**L’esempio di benedetto Giuseppe Labre.**

**TRENTAMILA CHILOMETRI FRA I POVERI**

**Antonio Maria Vegliò**

San Benedetto Giuseppe Labre è un esempio anche per noi oggi. Vorrei accennare a tre elementi di riflessione.

Il primo è il pellegrinaggio. Il santo morì dopo tredici anni vissuti peregrinando, avendo percorso — si è calcolato — circa trentamila chilometri di strada. Per questo, i romani lo conoscevano come il pellegrino della Madonna, o il povero delle Quarantore, o il penitente del Colosseo. Cosa spinge l’uomo e la donna di oggi a compiere un pellegrinaggio? Cosa cercano? Oserei dire che, in fondo, sperano di trovare la vera felicità che anela nel loro cuore. Per questo, il cammino esteriore non è altro che il riflesso di un cammino interiore. Il credente è homo viator, uomo in cammino verso Dio. Infatti, san Benedetto Giuseppe Labre soleva dire che «in questo mondo siamo tutti pellegrini verso il Paradiso». E come lui, la risposta che cerchiamo la possiamo trovare soltanto in Dio, fonte della gioia vera e profonda.

Il secondo elemento da sottolineare è la sua vita di carità. San Benedetto Giuseppe era un santo senza dimora, che aveva scelto di vivere povero fra i poveri, dividendo con loro l’elemosina che riceveva. Di notte riposava tra le rovine del Colosseo, dormendo sotto il 43° arco, quello della quinta stazione della Via Crucis, forse non a caso quella in cui Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce. Anche per questo è stato riconosciuto patrono dei senzatetto.

Soltanto Cristo è il vero buon Pastore. Ma tutti noi siamo chiamati a essere, come lui, pastori buoni verso gli altri, in particolare verso i sofferenti: gli ammalati, i deboli, i migranti, i rifugiati. Questo è un tema che ho particolarmente a cuore, anche perché il Santo Padre mi ha affidato il dicastero che si prende cura dei migranti.

Noi potremo riconoscere il volto di Cristo nel volto dell’ultimo soltanto se guarderemo la realtà con gli occhi del cuore, con gli occhi di Dio, come fece san Benedetto Giuseppe. Mi vengono alla memoria le parole di Papa Francesco: «Quando nel nostro cuore trova posto il più piccolo dei nostri fratelli, è Dio stesso che vi trova posto. Quando quel fratello viene lasciato fuori, è Dio stesso che non viene accolto».

Il terzo elemento è l’invito di san Benedetto Giuseppe a non fermarci all’apparenza. Agli occhi dei più, egli era un mendicante come se ne trovavano tanti nella Roma dell’epoca. Infatti la sua non era una figura bella secondo gli occhi del mondo. Ma lui sapeva che l’importante non erano le comodità nelle sicurezze materiali, ma il fatto che Dio non ci abbandona mai, e per questo viveva con la fiducia riposta nel Signore. A giusto titolo perciò fu definito come “il vagabondo di Dio” o anche “lo zingaro di Cristo”.

La sua grandezza sta solo in quella vita nascosta e quieta, esempio vivente della presenza di Dio. Lui era consapevole che Gesù ci guarda dritti nel cuore, che non si vergogna di noi e vuole condividere la nostra esistenza. Questo è anche il messaggio centrale di questo Anno santo della misericordia. Il santo pellegrino, cercatore di Dio sulle strade della terra, ci aiuti a guardare la realtà con occhi nuovi e, così, a riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita, trovando in questo modo la felicità che noi tutti desideriamo.

Il Signore, nostro pastore, cammina con noi. Per questo, con la sicurezza che Egli non ci abbandona mai, possiamo lasciare tutto per seguire la sua strada. Soltanto chi segue Gesù Cristo troverà la felicità e la vita, sarà veramente libero e riceverà il cibo che soddisfa la fame del cuore. Non è proprio questo che ha fatto san Benedetto Giuseppe Labre? Tutta la sua vita fu un seguire Cristo, cercandolo per le strade, diventando così un pellegrino.

Nato in Francia nel 1748, nella ricerca della sua vocazione cercò la vita contemplativa, ma, per il suo spirito inquieto, ebbe difficoltà a restare nei monasteri. Per questo, a 22 anni, in cammino verso Roma, prese una grande decisione: il suo monastero sarebbe stato la strada. Da quel momento iniziò il suo pellegrinaggio lungo i cammini di fede percorsi abitualmente dai pellegrini. Nei primi sei anni visitò diversi santuari italiani, spagnoli, svizzeri e francesi.

Gli ultimi sei anni li trascorse a Roma, da dove annualmente partiva per una visita alla Santa Casa di Loreto. Nella città eterna passava le sue giornate peregrinando per le varie chiese. Cercava dove era esposta l’Eucarestia, particolarmente per l’adorazione delle Quarantore, tanto che il popolo lo chiamava il “povero delle Quarantore”.

In tutto questo suo percorso, occupava un posto importante la chiesa della Madonna ai Monti, dove andava spessissimo per recitare le litanie davanti all’immagine miracolosa della Vergine. Alla fine, logorato dalle austerità, Benedetto Giuseppe cadde sui gradini di quella chiesa e, portato alla casa vicina del macellaio Zaccarelli, vi morì. Era il mercoledì santo del 1783, il 16 aprile. La casa dove avvenne il transito di san Benedetto Giuseppe Labre è ora un piccolo santuario che conserva la “memoria” della sua morte, e che è custodito con particolare dedizione dalle oblate apostoliche Pro sanctitate. Il santo venne tumulato nella chiesa romana di Santa Maria ai Monti, nel luogo preciso ove era solito trattenersi a pregare davanti alla prodigiosa immagine di Maria Santissima.